

I significati, e strategie

«Se per strategia vuol dire che volevamo creare un centro di ricerca, fare più cluster, metterli in rete specializzarli in ambiti differenti, ma mettendoli in una ottica di sistema e facendoli lavorare assieme, questa visione generale c'era fin dall'inizio. Non evoluta come è oggi. Non potevamo fare una pianificazione così dettagliata. La visione però c'era.

All'inizio c'era un senso, una visione e un metodo. Non era prefigurato tutto quello che sarebbe successo. Sarebbe stato impossibile. Ed era anche legato a vicende in parte indipendenti dalla tua volontà. Non era però prefigurabile né scontato che negli anni avresti incontrato realtà private e istituzionali che potessero convergere su una visione che oggettivamente non è consueta.

Quello che però è immutato è il significato: il desiderio di contribuire a creare processi di cambiamento sui territori in cui siamo nati, dove abbiamo vissuto per molti anni, e farlo sapendo che la strada anche del risanamento fisico fosse da percorrere attraverso il percorso della bellezza. Se ragioni in termini di processo territoriale sulle cose che abbiamo fatto, ciò che anzitutto appare è la trasformazione anche fisica di alcuni pezzi di territorio. Forte Petrazza per molti anni è stato occupato dalla mafia: il processo di trasformazione territoriale e sociale di questo spazio è analogo a quello avvenuto a Capo Peloro, uno dei posti più belli al mondo più densi di significato del mondo, Era una discarica abbandonata, dove si spacciava eroina, oggi è pre-riserva naturale. E questo processo di trasformazione forse meglio di tutto indica il percorso che volevamo compiere fin dall'inizio. Erano posti non accessibili ai cittadini: il Forte, Capo Peloro oggi sono luoghi in cui le famiglie vengono a festeggiare i compleanni, in cui persone deboli trovano una occupazione, in cui si può godere del mare (a Capo Peloro): chiunque può goderne contribuendo alla gestione, attraverso i servizi. È significativo. Nelle nostre città avviene sempre di meno. La logica prevalente è quella del privé che tiene fuori le persone, non le fa entrare.

Forte Petrazza è un parco sociale, un luogo in cui tutte le esperienze si incontrano, pensano, cercano di produrre idee nuove, qui ci sarà la sede fisica del Distretto sociale evoluto. È anche un luogo di inserimento lavorativo di persone anche fragili, una decina di inseriti.

Gli ostacoli

«In un altro territorio avremmo realizzato molte più cose e in tempi più rapidi. Anche con meno rischi di insuccesso. Sono stati due i livelli di contrasto. Uno più legato alla attività criminalizzata in senso stretto, rientrato abbastanza presto. Non riescono a capire quello che facciamo. A Forte Petrazza hanno fatto intimidazioni, ci hanno rubato tutto l'impianto elettrico per farci ritardare l'insediamento ma nel momento in cui occupammo questo spazio che i mafiosi consideravano loro, questo tipo di contrasto è finito. Questo progetto di economia solidale è troppo lontano da loro, non lo capiscono. Il contrasto maggiore ovviamente è venuto dalla politica locale di tipo istituzionale la

cui struttura padronale-clientelare questo meccanismo combatte e scardina. Ci hanno ostacolato e fatto ritardare in ogni modo. A un certo punto sono stati costretti ad accettare questa realtà».

I fattori generativi

«Alcuni sono certi: la competenza scientifica, l'avere reti nazionali e internazionali di sostegno, confronto, dibattito e interlocuzione, che qui diventa anche tutela in qualche modo. Poi non avere mai avuto strategie di tipo individualistico. Non abbiamo mai puntato alla promozione della singola impresa, del singolo inserimento lavorativo, ma ad avere una visione di sistema. Abbiamo sempre proposto cluster socio-economici. Insomma la logica di sistema, di cluster. Lavorare dentro una visione strategica chiara. Infine la fortissima motivazione: il gruppo ha saputo resistere a momenti di grandissima difficoltà nella fase iniziale e intermedia».